

Patriziato di Gerra Verzasca

La rinascita dal torpore che fino agli anni ottanta ne caratterizzava l'attività e l'odierna proponibilità nell'ambito di un futuro volto al bene della Valle e di tutti i suoi abitanti.

di Armando Besomi

Alle due assemblee ordinarie, la partecipazione non raggiungeva il quorum e si riconvocava; per coprire le uscite alla parte ordinaria di bilancio, si alienava lentamente ciò che restava di un passato in cui tutte le famiglie residenti avevano dato e contribuito per il bene collettivo; là in alto, la "Marcia", la severa montagna che domina il villaggio e a volte crea paure ed apprensioni, era segnata da piantagioni vetuste di bosco sacro, quel bosco eretto a protezione delle case e della strada sul fondovalle, l'alpe del Valdo, la cui sorgente creava problemi, era ormai avviato all'abbandono ed il terreno patriziale al piano non era più brucato dagli armenti delle famiglie residenti, bensì occupato da posteggi, recinzioni e fili a sbalzo, posati in parte da

persone venute da lontano per riattare rustici sulla montagna.

In termini moderni, si potrebbe dire che questo piccolo ma orgoglioso patriziato di valle si è dato una mossa; ha ripreso il bando di una matassa appiattita per ergersi nuovamente quale propulsore nella soluzione di quei problemi locali che la geografia e la definizione stessa di Valle e di Piano, dovuti al nomadismo dei secoli scorsi, ha posto in disparte, rispetto alle priorità della comunità residente nel villaggio principale. Grazie alla collaborazione con l'Ufficio forestale di circondario e al riordino dei confini; grazie alle definizioni di aree patriziali occupate per motivi diversi, sono stati stesi re-



L'assemblea

golamenti con canoni d'affitto ragionevoli, volti a ridare linfa alle finanze e a fermare la lenta emorragia. In questi trent'anni, il patriziato di Gerra Verzasca è tornato ad essere quell'Ente di diritto pubblico che nei secoli ha saggiamente regolato la vita del piccolo villaggio di Valle, quando il Comune era al di là da venire e quando le necessità del singolo abitante erano in effetti le necessità di tutta la collettività e si risolvevano con azioni comunitarie.

Le esperienze del passato e lo sguardo rivolto al futuro

L'attuale Amministrazione, composta da persone motivate e lungimiranti, ha fatto tesoro del patrimonio morale, affettivo e concreto, lasciato in eredità dagli antenati che nei secoli hanno lottato contro le avversità della natura e per la vita, in un luogo dove un filo d'erba diveniva prezioso ed una capra rappresentava gran parte del patrimonio di famiglia. Antenati che in autunno, a causa delle difficoltà di comunicazione, portavano gli animali al pascolo nella Valle

del Cassarate, chiamata Val Lugano e vi portavano anche le donne che avrebbero partorito d'inverno. Nell'archivio parrocchiale di Pazzalino, sono infatti registrati i nati delle famiglie residenti a Gerra Valle quali i Tunesi, i Franchini, i Besomi, i Foletta, i Martinenghi ed altri.

È veramente straordinario, vedere con quanto impegno queste persone mantengono vivo lo spirito patriziale che rappresenta lo zoccolo portante della storia che va conosciuta affinché abbia un prosieguo nel futuro. Con la costruzione di un ponte che unisce la caratteristica frazione di Lorentino, i cui costi sono stati completamente pagati e la ristrutturazione dell'acquedotto al Monte Valdo caricato con 40 mucche e 110 capre, si è dato avvio al riassetto della zona che ora potrebbe divenire un centro per l'intera Valle legato ad attività forestali, agrarie e di promuovimento di sviluppo. In questo senso alcuni progetti sono in corso di valutazione.

Per il momento vi è una sola Assemblea ordinaria all'anno ma si pensa a ristabilire le due sedute vista la ripresa dell'attività.



Folta la partecipazione

Il Patriziato

«Conoscerlo per amarlo»

di Armando Besomi. Estratto da un Fascicolo storico steso alcuni anni or sono.

Breve cenno storico

Anche il nostro Patriziato, come gli altri del cantone Ticino, trae le proprie origini dalla necessità di unione fra le famiglie residenti nell'epoca feudale, allo scopo di meglio proteggersi dalle difficoltà dell'esistenza di quei tempi.

La Verzasca di allora, quasi inaccessibile, selvaggia e discosta dai maggiori centri abitati, ha forgiato nelle famiglie autoctone lo spirito del reciproco aiuto, unica via per vincere le carestie, la povertà e le tragedie causate dalle calamità naturali.

Se un uomo da solo poco poteva, l'unione di molti uomini ha permesso di curare il bosco ed erigerlo a difesa del Villaggio; di dissodare e bonificare campi e pascoli; di arginare il fiume e costruire le prime strade.

La rivoluzione francese e la creazione della Repubblica Elvetica una e indivisibile, hanno fuso tutti i Patriziati con il Comune, ma più

tardi, molti di essi, hanno ripreso la loro funzione primitiva, i loro diritti e le loro proprietà.

Il nostro Patriziato è fra questi, ma per parecchi anni è stato amministrato dal Comune.

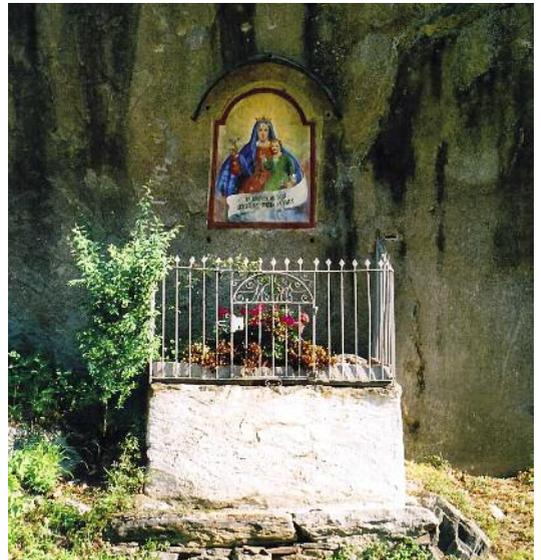
Quantificare esattamente la proprietà patriziale passata a quest'ultimo in quegli anni è difficile, in quanto mancano parecchie registrazioni. Sta di fatto che nel tempo, la nostra Corporazione ha donato o messo a disposizione della Comunità politica di Gerra Verzasca, tutto il territorio possibile, elargendo pure sussidi per opere che il Comune aveva difficoltà a finanziare.

Nella legge del 1835, solo i Fuochi patrizi avevano diritto al godimento dei beni. Oggi invece, anche le altre famiglie possono, pagando un contributo, usufruire di tali possibilità.

Il Patriziato è in seguito passato da Corporazione di diritto privato, a Ente di diritto pubblico e con la legge organica patriziale del



Patrizi dal luganese



Molte le cappelle votive

1962, si è inserito nell'economia generale in favore di tutta la Comunità.

Appartenere al Patriziato, quale discendente di un'antica famiglia autoctona, è dunque una distinzione che onora l'impegno, la volontà e il coraggio di coloro che, nei secoli scorsi, dando prova di uno spiccato senso di solidarietà umana, hanno creato le basi dell'attuale Comune.

Là dove il Patriziato non esiste, il Comune ha dovuto acquistare i fondi indispensabili alle proprie necessità presso i privati, pagando a volte prezzi esorbitanti per ottenere un'area da destinare a pubblica utilità.

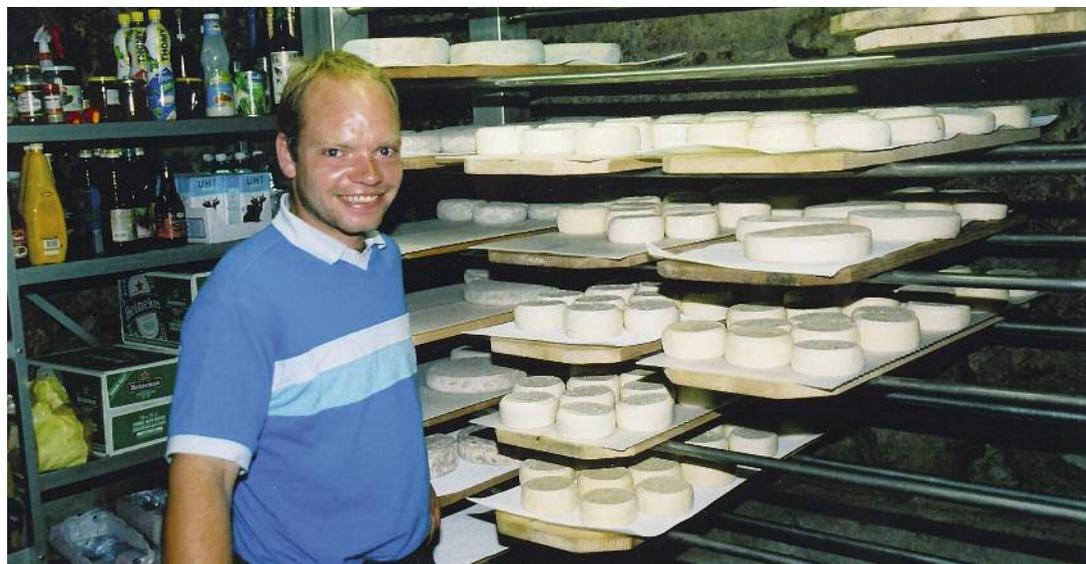
Là dove il Patriziato non esiste, nessuno ha speso o spende un centesimo per la cura del bosco dal quale dipende la sicurezza, la salute e la vita della Popolazione.

A Gerra Verzasca, il Patriziato ha dato al Comune la possibilità di formarsi e svilupparsi; l'ha sostenuto finanziariamente e con cospicue donazioni di fondi dalla sua costituzione ad oggi; ha investito ogni anno da sempre e investe tuttora forti somme di danaro per creare un bosco rigoglioso e sano a protezione del Villaggio; ha sussidiato la costruzione e la manutenzione della casa comunale, delle strade, dei ponti, dei ripari e di altre infrastrutture. Il nostro Patriziato ha poi per-

messo a parecchi privati la costruzione di strade per accedere ai propri fondi e l'ha fatto senza richiedere indennizzi, con la massima generosità volta a favorire la Comunità tutta.

L'evolversi di molte situazioni, comuni a tutte le valli ticinesi, hanno negli ultimi anni influito molto negativamente anche sul nostro Ente. Lo spopolamento del Villaggio con la partenza delle famiglie patrizie; la diminuzione del bestiame; il mancato introito ordinario proveniente dall'usufrutto dei beni patriziali l'aumento delle imposte cantonali e comunali sulla proprietà fondiaria e la necessità continua di dover sostituire gli alberi del bosco con piantagioni costose e tagli non redditizi causa le difficoltà per il recupero del legname, hanno lentamente, ma inesorabilmente, portato il nostro Patriziato nell'impossibilità di poter pareggiare i conti d'esercizio.

Come una candela che lentamente si consuma, di anno in anno per far fronte ai mancati introiti, è iniziata la vendita di terreno sul fondovalle; il ricavo non è bastato a coprire i costi del bosco e anche la volontaria autotassazione decisa dai Fuochi patrizi non ha sopperito ai bisogni della parte ordinaria di bilancio.



L'agriturismo del Lorentino

L'Amministrazione patriziale conscia della situazione, afflitta per un destino che sembrava ormai aver segnato inesorabilmente come lo è stato per altri la fine di una gloriosa Corporazione vallerana ha deciso di reagire, chiamando all'appello la coscienza di ogni Cittadino patrizio, tentando di risvegliare nello spirito di ognuno l'orgoglio assopito nel tempo; l'orgoglio di appartenere a Famiglie che hanno saputo, fra difficoltà di ogni sorta, scrivere una delle più belle e significative pagine della storia ticinese e di Valle.

L'orgoglio infine di dimostrare avantutto a se stessi che il Patriziato sa amministrarsi e far fronte ai propri impegni resistendo all'urto della speculazione privata e in favore di tutta la Comunità.

L'Amministrazione, guidata con passione e impegno da un presidente che da anni tenta di arrestare lo smembramento dell'Ente ha reagito con coraggio e risolutezza, pur sapendo di scontrarsi con l'interesse privato di qualche famiglia patrizia abituata all'usufrutto gratuito dei beni comunitari; di scontrarsi con la mentalità di famiglie non patrie che non conoscendo la storia, ritengono

discriminante l'istituzione patriziale e di scontrarsi infine con l'Autorità politica del Comune formata in gran parte da Cittadini non patrizi e che chiede e chiede gratuitamente appellandosi alla pubblica utilità.

È stato un atto di coraggio che malauguratamente ha alienato qualche simpatia, da parte di alcuni che hanno visto regolati e condizionati i singoli benefici, ma finalmente dopo tanti anni, i conti sono tornati in attivo; l'alienazione di terreno patriziale è stata bloccata; ognuno può ora usufruire in modo corretto dei beni; i contadini del Villaggio sono favoriti e sostenuti; la vendita del legname è regolata; i costi del bosco sono coperti garantendo la protezione per tutti gli abitanti e alle assemblee partecipano ora anche i giovani, simbolo assoluto della continuità.

Il nostro Patriziato, guarda ora all'avvenire con rinnovata fiducia. L'Adesione massiccia delle Assemblee al processo di rinnovamento legato all'evoluzione dei tempi, è il sintomo meraviglioso di una ritrovata coscienza comunitaria dalla quale potranno trarre beneficio i nostri figli, ai quali tramanderemo intatto l'immenso patrimonio morale lasciatoci in tutela dai nostri avi.



La castagnata patriziale

«conoscerlo per amarlo» è il titolo scelto per questo breve cenno storico; per questa veloce carrellata retrospettiva che ha cercato di inquadrare per un attimo la lunga catena genealogica delle nostre Famiglie, una catena ininterrotta di uomini che si perde nell'oscurità dei secoli. Una fugace pagina di ricordi, inserita nel nostro piccolo opuscolo informativo dedicato non solo al Capo Fuoco ma a tutta la Famiglia patrizia.

Chieda ogni padre, in una delle prossime sere d'inverno, ai familiari riuniti attorno al desco che cos'è, dove e quando è nato il Patriziato.

Alle domande che certo nasceranno, il padre Capo Fuoco potrà dopo aver spento per un attimo radio e televisione, rispondere raccontando come un giorno, alcuni secoli or sono, le povere famiglie del villaggio di Gerra Verzasca decisero...



La Marcia

L'amministrazione è così composta:

Foletta Saverio, *Presidente*

Mignola Rosetta, *Vice Presidente*

Foletta Fabiano, Franchini Daniele, Foletta Silvio

La Commissione della gestione si compone di:

Tunesi Augusto, Besomi Emanuele, Molinari Germano

Segretaria: Cappelletti Sceila

I cittadini patrizi iscritti sono 1001: Fuochi 908 - Votanti 496

Famiglie patrizie esistenti: Besomi, Besimo, Besomo, Besum, Bianchi, Brazzi, Breschini, Comasci, i Firanza, Firanza, Foletta, Franchini, Frolli, Gnesa, Martinenghi, Massera, Mignola, Molinari, Pedrazzi, Piccaluga, Sasselli, Scalmazzi, Tunesi, Vosti.

Famiglie estinte: Calzascia, Cattà, Jermorasci, Lanini, Lendene, Minerini, Mengoni, Nigris, Pacelli, Pescia, Porra, Tomasone.

Importante da sempre, la strada che si snoda tortuosa fra picchi e dirupi, collegando i piccoli villaggi sorti dove il fiume aveva lasciato uno spazio sul fondovalle o abbarbicati ai pendii scoscesi. La storia di questo percorso è documentata dallo storico Aquilino Gnesa, patrizio di Gerra Verzasca, deceduto lo scorso anno, un uomo che con libri e documenti ha lasciato ai posteri la memoria di un passato degno di essere conosciuto. Dalla sua raccolta di vita contadina d'altri tempi, riprendiamo questo importante capitolo.

Le Strade

Prima della costruzione della strada carrozzabile da Gordola a Sonogno, iniziata nel 1840 e terminata nel 1875, i trasporti da e per la Valle Verzasca, erano fatti tutti a spalla o a dorso di asino o di mulo.

Buona parte delle famiglie verzaschesi possedevano un asino, qualcuna un mulo, pochissimi erano i cavalli, adibiti per lo più per i trasporti sul Piano di Magadino. Possedere un asino era come adesso avere un'automobile. C'era solo la strada mulattiera, lunga, da Gordola a Sonogno, circa 30 km., 5 in più dell'attuale strada carrozzabile, perché scendeva in ogni avallamento, anche in quelli più profondi della Cazza e della Val Porta. Qui la strada era stretta tra alte rocce e vi era stata messa una robusta porta per chiudere l'accesso alla valle in caso di pestilenze o la presenza al piano di bande armate. Ora quel tratto di mulattiera è sommerso dal lago e della porta restano soltanto

i due robusti cardini infissi nella roccia.

A Gerra Verzasca la mulattiera (er carée), passava al "Predell" davanti alla cappella "del comümm", fatta edificare, nel 1655 dal comune di Brione che allora comprendeva anche Gerra, sotto la direzione di Pietro Cascioni fu Pietro (1630 1699) detto Agnesa, lontano antenato di tutti i Gnesa.

Il sedime della vecchia mulattiera, dopo costruita la strada carrozzabile, con decisione dell'assemblea del 21.4.1872, è stato ceduto ai privati confinanti nei tratti non più usati. Fino a qualche anno fa si scorgevano alcuni avanzi di muretti a Prato Maggiore (in der Permaioo). Ora, dopo la sistemazione del terreno per facilitare l'uso di macchine agricole, rimangono solo due cappelle in mezzo al prato.

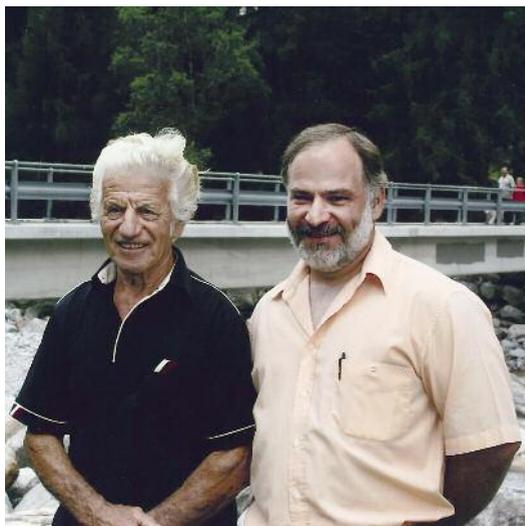
La manutenzione della vecchia mulattiera era affidata ad ogni singolo villaggio, sotto la sorveglianza della comunità della Verzasca. Ogni anno, tutti i comuni prevedevano delle



giornate lavorative, gratuite, per ogni famiglia, per rimettere in sesto la mulattiera dove era stata rovinata da valanghe, frane e pulirla dal bosco invadente.

I sentieri che collegavano e, in parte collegano, le diverse località erano circondati da muretti dove attraversavano proprietà private (i carée). Quelli di accesso ai monti e alle alpi erano mantenuti in efficienza dai privati interessati. Anche per questi c'erano ogni anno, dei lavori di manutenzione. Ora gran parte di questi sentieri, lontani dagli abitati del fondovalle, sono scomparsi o impraticabili, sommersi dal bosco invadente. Sul fondovalle alcuni sentieri sono stati sostituiti da skade carreggiabili.

Il sentierone della valle, che in parte segue il tracciato della vecchia mulattiera, è stato rimesso in ordine e mantenuto dall'Ente Turistico di Tenero e Valle Verzasca e così pure la strada alta che collega varie alpi, dalla Società Escursionistica Verzaschese, della sponda sinistra della valle. In alcune alpi, le vecchie cascine sono state trasfor-



L'anziano presidente Efrem Frolli, propugnatore della rinascita e l'attuale Saverio Foletta

mate in moderni e comodi rifugi. La strada cantonale della Valle Verzasca (el sctradomm) era chiamata, strada circolare perché costruita sotto la direzione del Circolo. È stata costruita in tre tappe. Il primo preventivo generale era in totale di Fr.



381'220 pari a circa Fr. 114'000'000 di adesso. Un franco di quei tempi aveva un valore come Fr. 30 di adesso.

La prima tappa, di chilometri 3'400, è stata costruita partendo da Gordola, tra il 1840 ed il 1845 da un'impresa Rusca di Locarno. Circa 400 metri alla Comuna, dove non c'era roccia da sbancare, sono stati eseguiti direttamente dai verzaschesi un po' di tutta la valle, gratuitamente. È costata lire cantonali 3337,70 pari a Fr. 1'768,60, cioè circa Fr. 530'000 di adesso.

La seconda tratta, da Vogorno al Chiossetto è stata appaltata a Vincenzo Lucchini nel 1864, nato ad Arasio frazione di Montagnola, attinente di Frasco, figlio dell'ing. Pasquale Lucchini, progettista del ponte diga di Melide, inaugurato nel 1847. Il lavoro della seconda tratta è durato fino al 1870. Era preventivato in Fr. 168'592,50, cioè circa Fr. 50'000'000 di adesso.

L'ultimo tratto, dal Chiossetto a Sonogno, è stato eseguito da due imprese. Dal Chiossetto al Sasso del Diavolo, all'inizio dei Sasselli, dopo Brione, da un'impresa Gamboni di Vogorno, chilometri 5,297, per Fr.

52'971,68, circa mezzo milione di Fr. attuali. Dai Sasselli a Sonogno, chilometri 5'532 è stata fatta da un'impresa Pietro Paganetti di Minusio per Fr. 219'000, circa 65 milioni di Fr. attuali.

Il costo effettivo totale è stato di Fr. 704'829,28, pari a circa Fr. 225 milioni attuali. Il 68% della spesa è stato addossato al circolo della Verzasca, che lo ha suddiviso ai singoli comuni, in ragione di Fr. 160 per abitante (Fr. 4800 attuali). il 24% è stato pagato l'8% dalla confederazione.

I comuni, per pagare la strada, si sono fortemente indebitati e, se non erano in regola con i versamenti rateali, il cantone procedeva alla riscossione tramite i militari, pignorando i beni dei cittadini. Per capire un po' la situazione basta pensare che un operaio prendeva da Fr. 2 a Fr. 2.50 al giorno, lavorando dalle stelle alle stelle ed un uomo che falciava il fieno, spesato, prendeva Fr. 1. , una donna a zappare o estirpare erba nei campi o nei fossi della vigna prendeva 50 centesimi al giorno.

Assieme ad altri fattori, tra cui l'aumento della popolazione, la scarsità del suolo colti-





vato ridotto dalle alluvioni, specialmente da quella del 1868, hanno provocato una forte emigrazione dapprima, dal 1854 al 1860, verso l'Australia e poi verso la California. Emigrazione che si è verificata a ondate fin verso il 1950.

L'emigrazione ha spopolato i villaggi dove rimanevano quasi solamente le donne che dovevano eseguire tutti i lavori anche i più pesanti.

Il servizio postale regolare è stato introdotto in valle verso il 1850. Era eseguito dapprima a piedi in due tappe: Gordola Lavertezzo e Lavertezzo Sonogno. In ogni paese è stato istituito l'ufficio postale, che ora in parte sono stati soppressi.

Con la costruzione della strada carrozzabile, il servizio era fatto con una carrozza trainata da cavalli, fino al 1924, quando è stato sostituito dall'auto postale. Il primo assunto è stato Albino Rossi di Lavertezzo.

La prima automobile è arrivata a Sonogno nel 1904.

Il costo del viaggio in posta era però ritenuto, dalla maggior parte della popolazione, trop-

po elevato per le scarse finanze, perciò, per diversi anni, quasi tutti preferivano fare il viaggio da e per la valle a piedi, generalmente di notte per risparmiare tempo e denaro. Al piano c'era la cosiddetta via Francesca, in parte di origine romana che, seguendo le falde della montagna, collegava Locarno a Bellinzona. L'attraversamento del fiume Ticino era fatto da due o tre traghetti, finché, verso il 1470, è stato costruito il ponte della Torretta, presso Bellinzona. Però dopo pochi decenni, nel 1515, è stato distrutto dall'alluvione causata dalla rottura dell'argine formatosi con lo scoscendimento del monte Crenone presso Biasca, che aveva formato un lago che si estendeva fin oltre Malvaglia. Il ponte è stato ricostruito solo dopo tre secoli, nel 1814.

Uno dei traghetti sul fiume Ticino si trovava poco a monte del ponte ferroviario indicato nella mappa del Piano di Magadino, come vecchio porto (in dialetto al "Casott"), dove c'era una piccola costruzione, piuttosto alta, dove stava il custode e gestore del traghetto. Non era sempre facile attraversare il fiu-

me per la forte corrente e anche perché il letto del fiume si spostava ad ogni buzza un po' forte.

Al piano c'erano molte carrali (i caréé), la maggior parte coperte da pergole (i topi) i cui proprietari avevano l'obbligo di tenere in ordine la strada sottostante.

Erano pochi anche i sentieri senza pergole. Sulla collina tutto era portato a spalla o a dorso d'asino. Per l'uva ed il vino si usava la brenta di legno, da 57 litri (er brenta vegia) poi soppiantata da quella da 50 litri dopo l'introduzione, verso il 1850, del sistema metrico decimale. La strada cantonale (el scradomm), da Locarno a Bellinzona, è stata costruita tra il 1805 ed il 1810 dalla ditta luganese, Sassi, Malfanti e Pocobelli. Per questo era chiamata sassosa, malfatta e poco bella. All'interno degli abitati, sia in valle che al piano, c'erano e in parte ci sono ancora "i strecch", vicoli, alcuni assai stretti.

La strada cantonale Bellinzona Locarno è stata asfaltata nel 1931, sistemata e allargata a più riprese.

Quella della valle, spostata in parte a segui-



Inaugurazione del nuovo ponte

to della costruzione della diga, verso il 1960, è stata allargata e asfaltata verso il 1965.

Questa era la viabilità ed i mezzi di trasporto dei nostri antenati, quasi sempre curvi sotto un pesante basto (el basct), la gerla (er sciovera), la cadola (er cadora) o il gerlone (el barghei).



Il ponte di Lorentino che unisce la frazione con il villaggio